

COMMERCIO GLOBALE

Trump: dazi su acciaio e alluminio, pronti quelli ai Paesi con misure contro il made in Usa

Donald Trump ha annunciato che gli Usa imporranno dazi del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio, anche da Canada e Messico. Trump ha aggiunto che introdurrà «tariffe reciproche» sui Paesi che a loro volta impongono dazi alle merci prodotte negli Usa. —a pagina 7

Trump: «Nuovi dazi dopo acciaio e alluminio»

Guerra commerciale. Il presidente minaccia un immediato meccanismo di reciprocità per chiunque abbia misure contro il made in Usa

Pronto l'ordine esecutivo per frenare con una tariffa del 25% l'import di metalli da tutto il mondo

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Scatta la nuova offensiva nelle guerre commerciali di Donald Trump: barriere del 25% su acciaio e alluminio importato dall'estero. E non solo: entro le prossime ore o giorni il presidente americano ha promesso di colpire partner commerciali che abbiano dazi sul made in Usa, con un meccanismo di reciprocità nelle tariffe. «Molto semplicemente, se hanno tariffe contro di noi, ne avremo a nostra volta», ha fatto sapere, senza specificare quali e quante nazioni saranno interessate ma indicando che saranno applicate «quasi immediatamente».

I dazi su acciaio e alluminio appaiono già una realtà, frutto di un ordi-

ne pronto in serata in mancanza di colpi di scena. Colpiscono anzitutto Canada, Brasile e Messico, principali esportatori dei metalli negli Stati Uniti. Il Canada conta per il 24% dell'acciaio e i due terzi dell'alluminio primario che entrano negli Usa. Per l'acciaio i tre Paesi sono seguiti da Corea del Sud, Vietnam e Giappone. Ma le ripercussioni sono molto più ramificate, dall'Australia alla Gran Bretagna e all'Unione Europea. A gennaio la Germania per l'acciaio spedito negli Usa è alle spalle di Seul.

L'escalation della tensione intanto prosegue con la Cina. Da ieri è in vigore la risposta di Pechino a dazi aggiuntivi del 10% imposti da Trump sui suoi beni: dazi del 15% su gas liquefatto e carbone e del 10% sul greggio statunitensi. Colpiti con il 10% anche i (pochi) pickup made Usa. Maggiori restrizioni Xi Jinping ha introdotto su metalli rari ed è pronta una lista di aziende americane da assoggettare a inchieste anti-

trust, dopo una iniziale su Google. Questo anche se il ministero degli Esteri cinese invita al dialogo: ha chiesto a Washington di «correggere il suo approccio e cessare di trasformare questioni economiche e commerciali in conflitti».

La Cina, oltretutto, è obiettivo indiretto anche dei dazi su acciaio e alluminio. Domina la produzione, che sempre più esporta in Paesi da Canada e Messico al Vietnam, i quali a loro volta - incalza Washington - inviano loro metalli domestici, o acciaio cinese lavorato nel caso del



Vietnam, verso gli Usa.

I dazi sui metalli non sono in realtà senza precedenti. Durante la sua prima amministrazione, Trump decise tariffe del 25% sull'acciaio e 10% sull'alluminio. Poi però le ritirò, per Canada e Messico, grazie a nuovi patti commerciali. Successivamente gli Stati Uniti negoziarono intese con l'Unione europea, la Gran Bretagna, il Giappone e altre nazioni. Ma numerosi Paesi restano tuttora soggetti a tariffe e le nuove misure rischiano di sommarsi a provvedimenti esistenti. Gli Usa importano acciaio da 79 Paesi e alluminio da 89, per quasi 50 miliardi all'anno. Negli ultimi dieci anni l'import di acciaio è sceso del 35%, quello di alluminio è salito del 14%, senza che nell'insieme l'esperienza dei dazi abbia finora generato i promessi rilanci della siderurgia e della manifattura Usa.

Trump ha tuttavia inaugurato il

nuovo mandato con sempre più aggressive minacce di guerre commerciali, sostenute da richieste non solo economiche ma politiche, dall'immigrazione al narcotraffico, quale pilastro della sua agenda di America First. Nel clima teso, Trump ha annunciato e sospeso per un mese dazi del 25% contro tutto l'import di Canada e Messico e preparato dazi settoriali globali, menzionando assieme ai metalli anche l'energia, il farmaceutico e i semiconduttori. Parlando della manovra di reciprocità adesso in arrivo sulle tariffe ha chiarito che «non riguarderà tutti i Paesi perché in alcuni casi abbiamo dazi simili», ma che comunque interesserà «chi si prende vantaggio degli Stati Uniti».

Funzionari del governo hanno identificato l'India quale caso particolarmente problematico nei rapporti di interscambio: è stata defini-

ta tra le nazioni con «tariffe enormi», alla vigilia della visita alla Casa Bianca del premier Narendra Modi.

Le guerre commerciali non fanno paura tra i produttori Usa di metalli. I titoli sono saliti in Borsa: Cleveland-Cliffs e Nucor dell'8%, US Steel (al centro d'una controversa proposta di fusione con la giapponese Nippon Steel) del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

PECHINO: DAZI SU ENERGIA E STOP A METALLI STRATEGICI

in risposta ai dazi aggiuntivi del 10% decisi da Trump, Pechino ha introdotto da ieri dazi del 15% su gas liquefatto e carbone e del 10% sul greggio Usa. Ancora più gravi il blocco all'export cinese di metalli strategici. E le indagini a antitrust sulle società americane

DIBATTITO ALL'EUROPARLAMENTO

Lagarde: dalle tensioni commerciali nuovi rischi per l'inflazione

La Banca centrale europea ha avvertito ieri che le tensioni commerciali provocate dagli Stati Uniti potrebbero scatenare nuove pressioni inflazionistiche. «Il processo di disinflazione nella zona euro è ben avviato», ma «ulteriori frizioni nel commercio globale renderebbero più incerte le prospettive di inflazione», ha detto la presidente Christine Lagarde durante un dibattito in Parlamento a

Strasburgo dedicato al rapporto 2023 della Bce. Per ora, il mercato continua a prevedere nuovi allentamenti monetari in questa prima parte dell'anno (il tasso di riferimento è oggi al 2,9%). Lagarde ha aggiunto che la frequenza di shock simili alla pandemia e all'invasione russa dell'Ucraina «rimarrà probabilmente elevata».

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA